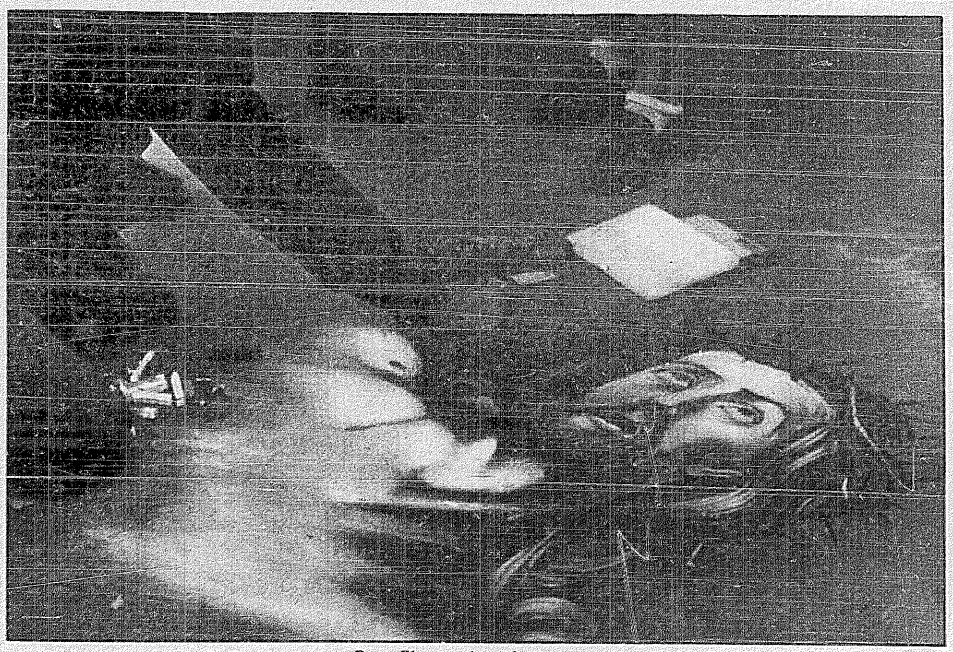

Roma. Disoccupazione ed arte sacra.

L'ATTIVISTA CATTOLICO

"La civiltà moderna è fatta di cellulosa e di celluloide", afferma padre Morlion. Di qui il suo interesse per il giornalismo e per il cinema, e la sua attività di produttore di film edificanti. Padre Morlion si gloria di aver incorporato nel tomismo queste discipline tipicamente moderne

DI FRANCESCO RUSSO

QUANDO il padre A. Félix Morlion, domenicano belga, venne a Roma, nel settembre del 1944, a stabilirvi il CIP, la sua idea ...n attecchì immediatamente. In ...enerale, gli amici di P. Morlion ...n amano parlare delle difficoltà ...e in quel primo periodo gli si ...arono dinanzi. Dopo due arti...li pubblicati sul «Quotidiano» ...vrette smettere. Ma aveva girato ...mezzo mondo, era già padrone del ...todo di «avvicinamento psico...gico» che gli permette di parla...con notevole fluenza le molte ...gue che conosce solo approssi...mativamente. Aveva già fondato ...versi centri di cultura e di propa...nda in Europa e in America.

...venuto a Roma, egli era già ...atista della fede», «l'uomo che ...ovvizza ogni difficoltà e sbriciolagli ostacoli», per usare le ...pressioni che costellano i discor...dei collaboratori di P. Morlion.

...el 1945 fu varata l'università ...Pro Deo». Dal nucleo iniziale ...lla facoltà di Giornalismo germi...rono le specializzazioni di Cine...tografia e Radiotonia, Pubbli...tà e Propaganda. Alle quali, ap...na il numero degli iscritti salì a ...ar, si accodarono nel 1948 altre ...e facoltà e diversi istituti di per...zionamento: Scienze Politiche e ...ociali, Amministrative e Sinda...cali. Attualmente gli iscritti sono ...000, «gli insegnanti 80, fra i lai...e gli ecclesiastici, che sono stati ...clutati nei vari ordini per le loro ...ecifiche competenze personali.

Il motto «Pro Deo», avverte ...P. Morlion, non è stato scelto a ca...o. Il suo timbro è battagliero, co...e quello dell'enciclica di Pio XI ...alla quale è tratto: «si tratta di ...scegliere: per Dio o contro Dio». ...In conseguenza, questa università ...mira il suo insegnamento alle ...scienze politico-sociali e doxolo...giche.

L'originalità di P. Morlion non ...esplica nella formulazione di una ...teoria nuova, sibbene nell'aver in...corporato nel tomismo queste re...centi discipline. Secondo uno dei ...suoi «slogans» preferiti, la civil...tà moderna è fatta di cellulosa e ...di celluloide. Di qui il suo inte...resse per il giornalismo e per il ci...nema, del quale è teorico e critico ...militante, nonché spiritualmente ...interessato alla produzione di ...qualche film agiografico o edifi...cante.

La dottrina, anzi, la prassi, di ...Morlion si chiama «realismo ...sociale». Si oppone all'idealismo ...soprattutto, al materialismo, di...chiarandoli già antiquati. Adotta, ...a sede oratoria, il principio di ...stimare tutte le urgenze che il ...materialismo ateo ha il torto di ...erigere a postulati supremi, per di...mostrare che il messaggio cristia...no le include e soddisfa tutte. ...Siamo noi, i rappresentanti del ...cristianesimo sorridente e simpa...tico, a fare il primo passo», dice ...P. Morlion. E P. Efrem da Ge...nova, uno dei suoi più vivaci po...lemisti, rincalza, citando S. Ago...stino: «Tu ostini a volere una par...te di ragione, mentre io mi affan...no a darti la verità intera».

L'abisso chiama l'abisso: forse ...per questo i loro settimanali, l'«Ora ...dell'Azione» e l'«Azione del...l'Ora» (che raggiunsero le cento...mila copie) richiamano talmente i ...comunisti: lo stesso spicco ...grafico dei titoli, la stessa impe...tuosità del fatto di cronaca, le ste...se trasche virate dinanzi alle que...stioni ideologiche, bollate come ...farneticanze stratosferiche («l'idea...lismo non è che il rovescio ideo...logico del materialismo»). Biso...gna ridurre tutto a «pane e coltel...lo», dice, nel suo dialetto, P. Efrem da Genova, redattore capo ...dell'«Ora dell'Azione».

Pensavo che verso il crepuscolo ...di lavoro, all'università «Pro Deo», ...fossi alla fine. Invece, non sa...pevo che questa università è «po...liziana», cioè, gli orari vi so...no combinati in modo da permet...tere la frequenza delle lezioni an...che agli allievi che hanno altri im...pegni di studio o di lavoro, vi ca...pita proprio quando l'attività era ...intensa. Ne approfittai per da...re un'occhiata all'ambiente. La si...tuazione degli uffici della «Pro ...Deo» in via Castelfidardo è anco...ra recente, risale al febbraio del...l'anno scorso. I gruppi di studenti ...che conversano fittamente, le im...piegate indaffaratissime, i domeni...cani esagitati nelle grandi vesti ...bianche e nere, i sacerdoti, gli ono...revoli, gli insegnanti, che sembre...rebbero tutti inavvicinabili a giu...stare dalla loro accorta e del passo ...rapido, conferiscono all'insieme un ...po' di febbrile. Gli uomini della «Pro Deo» pensano di essere gli ...unici che si rendano veramente ...conto della pericolosità dell'ora, gli ...unici antagonisti del comunismo ...all'accidentato terreno della pro...paganda. Su questo motivo mar...tellano assiduamente l'«Ora del...l'Azione» e l'«Azione dell'Ora», ...traggono titolo e programma ...dal monito papale: «E' termina...to il tempo degli studi e dei pro...blemi; è l'ora dell'azione».

...Un primo assaggio di «Cristia...nesimo sorridente e simpatico» lo ...ebbi io le impiegate alle quali il ...decoro è permesso come ovunque, ...non mortificano inutilmente la ...naturale avvenenza con abiti trop...po severi. Anzi, alla grazia e al ...dinamismo delle loro collaboratrici ...Unionisti tengono particolar...mente. Esse sono indizio probante ...della loro larghezza di vedute. Un ...redattore dell'«Ora dell'Azione», ...al quale presi a scherzare sull'ar...gomento, mi mostrò la fotografia ...di una donna giovane e graziosa. «Questa», mi disse soppesando le ...parole e cercando nel mio viso ...qualche traccia di sorpresa, «è la ...segretaria di P. Morlion. Si figuri ...che prima di venire da noi era allieva dell'Accademia d'Arte drammatica. E', come dire, l'incarnazione femminile del nostro tipo di Cristianesimo». Lo stesso peso della ragazza, 40 chili, doveva essere, secondo il redattore, prova del suo dinamismo (virtù cardinale di questo Cristianesimo pare sia il dinamismo). Volle assolutamente farmela conoscere. Sulle prime la segretaria si fece seccata che si mostrasse a tutti la sua fotografia, ma quando le domandai di P. Morlion ridivenne seria: «E' stato malato», mi disse con un po' di trepidazione. Le domandai come facesse ad adeguarsi a quel ritmo ossessivo. «Infatti c'è da inparzirre», rispose ridendo. La sentivo compiaciuta delle importanti responsabilità affidatele, e compresa dell'onore di vivere all'ombra di P. Morlion.

ENTRAI nell'ufficio di D. Antonio De Angelis che, a momenti, avrebbe terminato la sua lezione di «Attualità politica». Come mi vide entrando, disse: «Guardi un po', un prete che deve parlare di strategia». Questa è una delle sue incombenze minori; egli è anche direttore responsabile dell'«Ora dell'Azione» e consulente ecclesiastico della «Pro Deo». Appena seduto, mi offerse una sigaretta americana. «Con questo ritmo di lavoro», mi disse quasi scusandosi di quel piccolo lusso, «fumare diventa per me una necessità vera e propria. I comunisti ci hanno accusato di voler "modernizzare" anzi "americanizzare" la Chiesa. Ma è una colpa questa? Abbiamo confuso i comunisti e diradato le loro file con questo semplice argomento: non occorre essere atei per sostenere l'emancipazione del proletariato. Loro stessi han dovuto convenire che noi siamo progressivi, antireazionari e decisamente a favore del popolo».

D. Antonio De Angelis pratica con l'entusiasmo di un neofita il tipo di santità delineato da P. Morlion. «E non creda che nonostante la sua attività che chiamerei ipertrofica, P. Morlion non sia un puntuale esecutore degli impegni monastici. Quando viene alla "Pro Deo" egli ha già ultimato le sue pratiche religiose, e ritorna a sera a compierle al convento della Minerva, dove abita. Del resto, qui noi tutti gareggiamo nel prodigarci senza riserve per il nostro compito. Spesso dimentichiamo il cibo. Padre Morlion lavora 16 ore al giorno, e non perde un solo minuto. Anche in viaggio (e approfitta delle ore notturne per viaggiare) ordina, corregge, completa i suoi lavori. In generale egli detta i suoi articoli a uno stuolo di dattilografi che si dividono il lavoro, superiore alle forze di uno solo. Inoltre, mediante un sistema di lettura rapida, egli si tiene aggiornato su tutto. Riguardo alla sua cultura basti questo: quando entrò nell'Ordine a 24 anni ottenne il permesso di portare con sè duemila volumi. Nella sua vita ha visto seimila film». Dissi che soltanto un uomo dotato di forza taurina poteva addossarsi un compito così stremante. «Pura apparenza», replicò D. Antonio De Angelis scrollando il capo. «Sa come lo chiama il corpo P. Morlion: frate asino. "Non ho mai dato retta a frate asino", dice, "ma ora che invecchio non posso fare a meno di sentire i suoi ragli"». Poi mi pregò di non ripetere la confidenza che stava per farmi: «Il prof. Figacci, che lo cura, dice che si comporta da dittatore anche dal medico, perché sollecita ed accetta solo i consigli che possono intensificare la sua operosità».

Gli chiesi qualche notizia circa la famosa «metodologia dell'apostolato» di P. Morlion.

«Meglio di qualsiasi spiegazione», dice D. Antonio De Angelis, «gioverà una di quelle immagini che sono, quasi, l'equivalente tattile del suo pensiero. Per esempio la "formula del caffè". Bisogna cercare approcci coi ceti indifferenti alla religione nei loro stessi luoghi di ritrovo, nei bar, nei caffè, nelle osterie, e catechizzarli nel linguaggio più corrente. Oppure: è finito il tempo della riflessione, è cominciato quello dell'impressione. P. Morlion non vuole tanto trasformare l'opinione pubblica, quanto abolirla del tutto, perché essa non è che un fenomeno dell'abbassamento morale in cui siamo caduti. Noi vogliamo favorire il sorgere di una libera coscienza critica, e, come il cinema, la radio, i giornali, anche nelle loro manifestazioni più innocenti, contengono embrioni di giudizio, per lo più pericolosi, noi vogliamo impadronirtene per bonificare la opinione pubblica. In conclusione: mistica + tecnica = metodologia Pro Deo. Noi vogliamo riscontrare tangibilmente l'efficacia della nostra predicazione. Il sintomo più attendibile di una reale conversione è il risveglio di attività cristiane che essa determina nell'animo del convertito: questo è un altro chiodo di P. Morlion. Per dare un'idea della scrupolosità con la quale studiamo l'arte del bel porgere, le dirò che il prof. Carlo Tamberlani fu chiamato ad una nostra "Tre giorni" di predicatori allo scopo di comunicarci quelle norme di dizione e di recitazione che formano i buoni attori».

Mentre, senza sorridere, lo ascoltavo, mi venne alla mente un fatto abbastanza comico. P. Morlion è solito stendere canovacci di omelie domenicali ad uso dei preti più svegli e zelanti. Senonché, molti curati che avevano abituato da anni i loro fedeli ad una predicazione «routiniere», ma sentita, si misero ad un tratto a motteggiare dai pulpiti stonando risibilmente nello sforzo di attenersi alla falsariga di P. Morlion. Il Patriarca di Venezia intervenne con parole opportune. «Stat modus in rebus». Lasciassero piuttosto ai giovani queste disinvolture oratorie che non si addicevano alle generazioni più attempate. Gli chiesi in quali modi organizzati avvenissero i contatti con gli avversari e gli indifferenti: «Ci sono i Forum CIP che sono cioè discussioni pubbliche. Risalgono al primissimo periodo di azione dell'Unione Pro Deo in Italia. Convocati soprattutto dalla Agenzia CIP si chiamano Forum CIP. La discussione verte su un argomento non pertinente al campo della dottrina religiosa o della scienza astratta, ma a quel campo dell'opinione pubblica in cui le questioni d'attualità implicano principi fondamentali. La discussione può essere pubblica oppure riservata ad invitati. Poi c'è il Cineforum, che è una discussione preceduta dalla proiezione di un film. Ma i suoi colpi più temibili P. Morlion li vibra nei dibattiti con gli esponenti comunisti. Nel '49 e nel '50 ha parlato a 350.000 comunisti nelle loro sedi. Per questo lo chiamano "campione della fede". Discorre con tono fraterno e pariente, sa incassare tranquillamente e tuttavia distribuire con dolcezza, senza infierire mai. Uno dei suoi dibattiti più magistrali fu quello in cui costrinse Negarville a dichiararsi ateo. E poi quelli nei quali conviene i comunisti che non tutti i membri del loro partito sono scomunicati, ma solo quelli che professano scientemente il materialismo ateo. Questi dibattiti non potevano non falcidiare le file del comunismo; sicchè ai suoi dirigenti fu fatto divieto di impegnarsi ulteriormente in discussioni pubbliche con P. Morlion. Altra sua arma è il cinema. Qui la sua influenza diventa sempre più autorevole. Fu consultato per «Bernadette». E' stato due volte membro della giuria del Festival cinematografico di Venezia. Certa produzione italiana (di Rossellini, di Genina) fu ispirata da lui. Quello di Rossellini è un caso tipico, e corrobora la nostra persuasione che i comunisti in buona fede non siano "cattivi" e possano avviarsi spontaneamente al Cristianesimo. Non iniziò la sua produzione con premesse comunistiche per sfociare in una ispirazione religiosa?». In quel punto, per non perdere una lezione di P. Morlion dovetti congedarmi.

IN cattedra, P. Morlion dimette il cipiglio consueto, decontrae i lineamenti, e il suo portamento rammenta quello di un «babykisser» americano. Il suo discorso è scurito da cupe cadenze straniere. Data la povertà del suo patrimonio verbale, ricorre spesso ad esemplificazioni spicciole, o ad una mimica abbastanza comunicativa, specialmente quando intende fare la faccia di qualche immaginario e buffo interlocutore. E' chiaro che egli intende soprattutto familiarizzare col suo pubblico. Le ragazze, in abiti modesti, siedono a prudente distanza dai maschi e prendono diligentemente appunti; gli uomini, tra i quali numerosi gli ecclesiastici, si limitano ad ascoltare.

La maggioranza degli allievi consta di elementi non più giovanissimi. Il loro contegno è più serio di quello degli studenti di università dello Stato, come si addice a persone che conoscono già l'assillo economico. Quando l'impiegata addetta alle iscrizioni rivolge la domanda regolamentare: «Che titolo di studio ha?» sento spesso rispondere: «Sono avvocato, insegnante... ». Al che l'impiegata si scusa e fornisce i moduli. Gli allievi della «Pro Deo», anche i laureati, disprezzano le lauree di riconosciuto valore legale. Dell'insegnamento universitario dicono che è avulso dalla vita pratica, campato in aria. Uscendo dall'aula attaccai discorso con un giovane. Non ci volle molto a farlo parlare di sè: ha il diploma magistrale, tuttavia non insegna. Vive di un piccolo impiego, e si è iscritto da poco alla facoltà di Giornalismo. Gli chiesi cosa si attendesse dalla «Pro Deo». Senza rispondermi direttamente, evitando di guardarmi, mi citò il caso di un suo amico: «Faceva l'usciere, ed ha voluto conseguire la maturità classica unicamente per iscriversi alla facoltà di Giornalismo. Attualmente è collaboratore fisso di un giornale. Questi esempi ci incoraggiano a sopportare i sacrifici che ci imponiamo: 10.000 lire di tasse al primo anno, i libri, il dispendio psichico inevitabile, se si deve lavorare di giorno, studiare la sera e trovare anche qualche ritaglio di tempo da riservare allo studio». In quel momento intervenne una sua compagna, dall'aspetto piuttosto attraente: «Non temete, col tempo le difficoltà si appianeranno. Chi si dà da fare riesce ad ottenere una discreta borsa di studio. E poi, per le tasse, non sono eccessivamente rigorosi. L'anno scorso, ch'ero povera in canna, quelli della "Pro Deo" mi han tratta d'imbarazzo assegnandomi ad un lavoro di segreteria. Oggi ho qualche particina a Cinecittà, e posso continuare i corsi di giornalismo».

P. Morlion ha saputo individuare con molta accortezza il ceto dal quale avrebbe potuto attendersi il massimo rendimento e nessuna resistenza. Quegli intellettuali vogliosi di smerciare socialmente la loro cultura, di affermarsi mediante una qualsiasi attività di prestigio intellettuale, ma, momentaneamente sottratti all'attenzione del pubblico. L'Università «Pro Deo» offre appunto quei complessi di nozioni che sollecitano la fantasia di questo ceto. Certi scritti programmatici del fondatore, mentre giustificano un metodo, contengono anche un sottile allettamento demagogico: «Il futuro dirigente pubblico non s'interessa alla scienza e alla cultura come tali, ma vuole conoscere per agire. L'esperienza ha provato che si riesce a captare l'entusiasmo delle generazioni svegliando l'attività personale degli allievi, i quali si interessano ai principi soltanto se di essi intravedono applicazioni capaci di risolvere problemi attuali e concreti».

Eravamo già fuori e la ragazza si esprimeva in piena confidenza: «Il vantaggio più grosso della "Pro Deo" ci è dato dai frequenti contatti con persone capaci di facilitarci, in seguito, l'ingresso nella professione. Già prima del conseguimento del diploma è possibile collaborare con lavori propri alle pubblicazioni dei vari Centri Internazionali dell'Unione». Riflettè un po', e poi continuò: «Certo, dobbiamo anche mandare a mente una congerie di nozioni inutili. Per esempio, il corso sulla dottrina cattolica. Quelli della "Pro Deo" pensano che il giornalista non possa ignorare la *Summa Theologica*. E dire», aggiunse, abbassando la voce, «che io non sono mai stata religiosa».

FRANCESCO RUSSO

ARIA DI NEW YORK

LA GUANCIA SINISTRA

NEW YORK, *febbraio*

UNA recente «lettera da Francoforte» informava i lettori del *Mondo* sulle correnti «Chiesa Disarmata» di cui si è fatto portavoce Niemoeller; e si sa che simili tendenze e preoccupazioni pacifiste sono condivise da vari gruppi cattolici nelle due Germanie. In Francia, l'apporto cattolico alle posizioni «oltranziste» del neutralismo è pure non indifferente: basti il nome dell'accademico tomista Etienne Gilson. In Italia, due dei tre «G» della Democrazia Cristiana (Giordani, Gronchi, Giavi) rappresentano, a torto o a ragione, atteggiamenti analoghi, insieme all'on. Tosatti, schieratosi al loro rincalzo. E negli Stati Uniti, che sono economicamente e politicamente l'arsenale dell'Occidente, e dove i cattolici, pur essendo una minoranza relativa, costituiscono il blocco religioso più militante e compatto? Della persistenza qui di un sincero «oltranismo» di pace (se l'espressione non tradisce il pensiero), ha dato conferma una recente polemica sulle colonne del *Commonweal*, autorevole settimanale cattolico «liberale» di New York. Qualche settimana fa, esso aveva pubblicato una vigorosa risposta alle tesi sostenute dal già ricordato Gilson durante una sua visita alla grande università cattolica di Notre-Dame, nell'Indiana; nello stesso numero appariva un editoriale sulla guerra in Corea significativamente intitolato dalla nota frase di Churchill, «Sangue, sudore e lacrime». Prendendo di qui lo spunto, la scrittrice Dorothy Day ha inviato al *Commonweal* una lettera che può considerarsi tipica espressione degli aspetti più propriamente americani di un pacifismo totalitario e delle pratiche conseguenze cui tale posizione di principio inevitabilmente conduce.

Scrive Dorothy Day che le tesi del *Commonweal* rappresentano «un tentativo di tracciare uno schema della difesa nazionale dal punto di vista dell'uomo di natura, non toccato dalla grazia... ». E cita Silone che al Congresso di Zurigo del 1947, dopo aver rilevato che, nell'ultima guerra, intelletto umano, idee ed ideologie erano stati ovunque degradati alla funzione di strumenti di guerra, usciti e poi fatti rientrare in magazzino come tanti carri armati, ammoniva: «Non identificate mai la causa dei valori umani con quella di uno Stato... Soltanto sacrificando l'onestà intellettuale è possibile identificare la causa della verità con quella di un esercito». E qui Dorothy Day riecheggia la tesi evangelica (e gandhiana) della non-resistenza, nel senso della obbiezione della coscienza cristiana all'uso della forza anche per respingere una violenza ingiustificata. La scrittrice vi aggiunge una appassionata denuncia del moderno sistema di vita («quale noi lo viviamo, esso non è degno di esser salvato»); un polemico accenno alle condizioni feudali prevalenti in Corea, teatro concreto della partecipazione americana all'aspetto militare dell'attuale conflitto; e un appello alla coscienza del popolo americano, nella quale già lo sganciamento della atomica di Hiroscima avrebbe determinato un «complesso di colpa». E Dorothy Day giunge a suggerire forme specifiche di protesta e disobbedienza civile (rifiuto di pagar le tasse; abbandono di impieghi che contribuiscono «al disordine sociale che a sua volta genera la guerra»); «come fece San Matteo, bisogna rinunciare a tutte le cose e non tornare all'ufficio delle tasse o dove si cambia il denaro. San Pietro poteva tornare alle sue reti, ma non San Matteo al suo tavolo di cambiavalute!».

Rispondono gli editori del *Commonweal*: «Se noi credessimo che in tempo di guerra il pacifista fosse il Cristiano ideale; se credessimo che un soldato cessa di essere un Cristiano nella misura in cui è un buon soldato, allora dovremmo dar ragione a Miss Day. Se credessimo insomma nell'identità fra pacifismo e Cristianità pura, dovremmo logicamente condividere la posizione da tempo assunta dal *Catholic Worker* in favore del pacifismo e degli obbiettori di coscienza. «Ma», essi proseguono, «noi non crediamo che uno Stato, anche se fosse composto esclusivamente di Santi, avrebbe il diritto di accettare supinamente una ingiusta aggressione. Crediamo che una resistenza armata possa talvolta costituire per una nazione non solo un atto giusto ma un dovere».

Dopo aver citato in merito alcune recenti dichiarazioni di Pio XII, il *Commonweal* si affretta a precisare che tale posizione non svaluta in alcun modo «l'uso dei mezzi spirituali nella lotta contro il male», né in alcun modo ignora e tanto meno condona le ingiustizie sociali «troppo a lungo tollerate». Nel caso specifico della Corea del Sud, ricorda un recente rapporto di John Foster Dulles per indicare che la situazione colà era migliorata fra l'arrivo degli americani nel 1945 e l'attacco nordista del giugno scorso; e denuncia «il tragico errore» di chi «sembra identificare la causa del popolo con l'imperialismo russo».

LEO J. WOLLEMBORG